

P RESENTAZIONE VIA CRUCIS VIVENTE DI FRASSINORO

A Frassinoro, il Venerdì Santo, ogni tre anni, alle ore 21,00, al termine della funzione religiosa in Abbazia, al tocco della campana grande, si rinnova la tradizionale e solenne Via Crucis Vivente, manifestazione religiosa popolare che ha origine lontana, i cui limiti temporali precisi sono difficilmente definibili. La Via Crucis Vivente di Frassinoro ha radici molto antiche: essa ha le sue fondamenta da una missione svolta a Frassinoro nel giugno 1865 dai Padri passionisti e dopo questa “missione”, nacque nei frassinoresi il desiderio di costituire una “Pia unione della Santissima croce e passione di Gesù Cristo”, desiderio divenuto realtà nei primi mesi del 1866 quando venne istituita una Confraternita con questo titolo alla quale aderirono in pochi giorni circa 800 frassinoresi. Nell’archivio parrocchiale di Frassinoro, nel 1871 don Giuseppe Nostrini, arciprete dell’epoca, aveva annotato, all’interno di un registro per le messe, la commissione e l’acquisto di una statua del Cristo morto. Dal 1872 al 1906 si svolse regolarmente la processione del Cristo morto ogni venerdì santo, per poi ripetersi ogni tre anni, con lo stesso percorso della Via Crucis Vivente fino al 1906. Negli anni seguenti la processione del Cristo Morto viene conosciuta anche nei paesi limitrofi e composta da quattordici quadri; anche se non esiste una vera e propria organizzazione e l’allestimento è lasciato all’immaginazione dei gruppi familiari partecipanti. Le stazioni sono collocate dentro dei padiglioni e i partecipanti vestono abiti del vivere quotidiano, mentre dal 1920 e fino al 1945 la Via Crucis viene istituito un comitato organizzatore che si riunisce con periodicità. Dal 1946 la Via Crucis Vivente di Frassinoro ha un’organizzazione definitiva, la manifestazione diventa evento religioso-culturale e si costituisce un Comitato d’onore oltre al comitato organizzatore, poi diventato associazione di promozione sociale, facendo conoscere l’evento in Italia ed all’estero.

La riproposizione del dramma del Golgota, come viene rievocata nella triennale Via Crucis Vivente, nasce dalle radici profonde di religiosità dei frassinoresi e dalla tradizione. Tradizione consiste in un “ricevere” dai padri per “consegnare”, trasmettere, ai figli; e, quanto più ricco è il patrimonio che si riceve, che si conserva con cura e che si riesce a trasmettere, tanto più grande e bella è la tradizione.

La Via Crucis Vivente è patrimonio popolare che le attuali generazioni non hanno dimenticato, che sentono come proprio e identificativo, capace di superare ogni frammentazione e divisione e che impegna, giovani e non, a collaborare per conservare questa tradizione unica per suggestione e bellezza.

Il motto **“Rifatta per se e per gli altri da gente che l’ha impressa nel cuore”**, rappresenta la memoria collettiva e la forza comune dimostrata nella complessa organizzazione della manifestazione, che coinvolge tutto e tutti.

Due sono gli aspetti fondamentali che contraddistinguono la Via Crucis Vivente di Frassinoro. Il primo, da un confronto con altre “Passioni” praticate sia in ambito nazionale che europeo, riguarda la sua unicità: la Passione di Frassinoro è rappresentata a “quadri viventi”, lungo le vie del paese, davanti ai quali sfilano processionalmente i pellegrini ed i visitatori, lungo un tracciato reso suggestivo da una scenografica fiaccolata e dalla diffusione di musica sacra intercalata dalla lettura della Passione.

Il secondo riguarda “l’antichità” della rievocazione, basata sia sulla tradizione che da fonti documentali risalenti al XIX secolo. La Via Crucis Vivente di Frassinoro è la manifestazione religioso-popolare più importante della Regione Emilia Romagna, unica nel suo genere in Italia. L’evento, inoltre, fa parte di *Europassione* un’associazione internazionale che comprende le più antiche rappresentazioni storiche della Passione di tutta Italia e d’Europa.

O RGANIZZAZIONE COMPLESSA

Un'antica tradizione

Un popolo, una tradizione, una religiosità intima, profonda, essenziale, un'appartenenza non razionale, un fatto di costume, un modo di essere, di esprimersi e di essere parte di un mondo di valori, sentimenti, idee e immagini, chiaramente definite nei confronti di una coscienza che sente di riconoscersi parte integrante di un progetto comune che ha le sue radici in un lontano passato di memorie storiche, ma anche di costumi, manifestazioni folcloristiche e religiose, simboli e credenze popolari peculiari, propri di una collettività. La passione del Cristo ancora oggi stimola certamente una profonda partecipazione, al di là delle tentazioni consumistiche, che pure sono presenti nelle moderne coreografie, per renderle più attraenti e spettacolari.

Per definizione strettamente liturgica:

alle croci il più delle volte è aggiunta l'immagine dell'episodio meditato [il complesso delle immagini che costituiscono le 14 stazioni]» (Tratto dall'enciclopedia atlantica pag. 9988 libro n. 20)

Questa definizione viene riportata per far comprendere le radici dalle quali trae origine e come si ambienta e si colloca l'organizzazione dell'attuale manifestazione. Essa, all'inizio, "nasce" soprattutto come momento esclusivamente religioso all'interno di un contesto storico molto particolare del paese. Solo nel tempo, la rappresentazione assume anche contorni che sconfinano nel folclore, conservando, comunque, quelle origini che gli derivano dalla tradizione di fede Cristiana iniziata dalla Chiesa Romana attorno al XII secolo.

Nei secoli ogni tre anni

La sera del Venerdì Santo, con una periodicità che si ripropone e rinnova ogni tre anni, il paese come d'incanto si trasforma.

La spiritualità, il fascino del mistero invadono l'animo di tutti. Ai 14 quadri della canonica Via Crucis, nel 1952 venne aggiunto il "quadro" di: "Gesù prega nell'orto degli ulivi". Questa stazione fu voluta dalle Suore Francescane di Palagano che prestavano servizio nell'asilo parrocchiale. La periodicità triennale non è solo frutto delle difficoltà oggettive e materiali che sorgerebbero nel riproporla annualmente, ma una diretta conseguenza della tradizione che si è tramandata a noi fin dagli albori della manifestazione.

Restando immobili al freddo

La Via Crucis è allestita in quadri viventi statici: tutti i personaggi che interpretano le varie parti restano fermi in plastiche pose, mentre la folla dei visitatori, composta ed in raccoglimento, sfila silenziosa davanti alle "stazioni" raffiguranti i momenti salienti della Passione.

Le "stazioni" vengono allestite, di volta in volta, tenendo ben presente le tipologie ambientali in cui si andranno a collocare. Quindi, al posto delle usuali strade, contrade e borghi del paese, nascono Sinedri, Pretori, baracche orientali ed il Golgota.

La durata dell'immobilità della scena è strettamente collegata alla presenza dei fedeli giunti per ammirare la Via Crucis. In molte edizioni si è addirittura superato abbondantemente un'ora di posa.

I pellegrini e i visitatori

Per dare "movimento" agli effetti scenici, per ricostruire il più possibile la realtà dell'anno 33 d.c. e per far rivivere fedelmente il popolo Palestinese, tanti sono i frassinoresi chiamati ad interpretare il ruolo di attore. Ad essi si aggiungono altre persone provenienti dalle frazioni, dai centri vicini e dalla città. Tra uomini e donne sono chiamati ad interpretare la parte più di 300 persone. A tutti compete il ruolo immobile-attivo "dell'Esercizio di Pietà".

Vengono, inoltre, utilizzati cavalli ed altri animali.

Molta attenzione viene messa nella selezione dei personaggi, in particolare modo per coloro che interpretano il Cristo e la Madonna i quali, cambiando di quadro in quadro, devono comunque essere il più possibile somiglianti fra di loro.

Costumi, illuminazione e musica sacra

Un lavoro fatto nel tempo, continuato anche in questa epoca e sempre in evoluzione nei vari periodi, è la confezione dei vari costumi. Modellati in modo conforme alle tradizioni ebraica e romana, contribuiscono a dare ai personaggi-attori la continuità ed un perfetto tocco di somiglianza e veridicità. Il Comitato Organizzatore ha acquistato armature e provveduto al recupero degli scudi realizzati negli anni 60'. Per dare continuità visiva alle scene, i costumi dei principali personaggi ricorrenti nelle 15 stazioni sono uguali. Per dare un "tocco" scenico completo, per mettere in particolare risalto i quadri viventi, il paese è illuminato da fiaccole (barattoli) preparate da volontari. L'effetto assume aspetti particolarmente suggestivi: in questo modo viene anche delimitato perfettamente il percorso della Via Crucis.

Sul poggio prospiciente la Chiesa Abbaziale fa da sfondo una croce di fuoco.

A completare la suggestione che coinvolge e circonda tutto il paese, viene diffusa la lettura della Passione, intervallata da musica sacra e classica.

Il comitato organizzativo e i capi stazione

Chi coordina l'enorme lavoro fin qui descritto, è il comitato organizzativo, le cui competenze sono definite dallo Statuto e dal regolamento di funzionamento interno.

Il Comitato programma le varie fasi preparatorie e cura l'aspetto artistico e promozionale della manifestazione. La gestione puramente logistica della "Via Crucis" viene assicurata grazie alla fattiva collaborazione del Comune di Frassinoro e delle locali Associazioni di Volontariato. Il Comitato periodicamente consulta i "Capi stazione", figure molto importanti nell'organizzazione della Via Crucis, in quanto responsabili diretti di ogni singolo quadro. A loro viene demandato il compito di allestire le scenografie, la ricerca dei vari personaggi, la cura dei vestiti, i trucchi, l'illuminazione e tutto quanto necessari per la buona riuscita.

LE STAZIONI DELLA VIA CRUCIS

La raffigurazione dei quadri della Via Crucis Vivente di Frassinoro viene preparata da gruppi di famiglie che curano gli allestimenti scenici, i costumi, scritturano le varie comparse avvalendosi della collaborazione degli abitanti delle borgate limitrofe al paese e delle frazioni del Comune.



Ogni stazione ha una persona di riferimento, questa figura centrale è il “Capo stazione”. Questo ruolo, quasi sempre, viene tramandato di padre in figlio o comunque destinato ad un ceppo familiare; le nuove generazioni sono consapevoli dell'eredità organizzativa che dovranno assumere. Sino alla fine degli anni '50 le borgate partecipavano secondo canoni precisi ricevuti dalla storia. Successivamente questa consuetudine è stata leggermente mutata. Infatti, i casunam erano rimasti gli unici ad avere una dote preziosa per la Via Crucis: il cavallo. Per una buona riuscita scenica, divenne indispensabile suddividere gli equini, e con essi i figuranti, tra i vari quadri.

Una tutela urbanistica

Le norme generali del PUG (Piano Urbanistico Generale) disciplinano la tutela delle Stazioni.

Nella tavole del piano sono indicate le aree dedicate alle Stazioni, individuate sulla base dei posizionamenti dell'ultima edizione.

Articolo 5.20.125 – Le stazioni della *Via Crucis*

1. Negli spazi appositamente riservati e identificati dalla *Disciplina urbanistica di dettaglio* quali *Stazioni della Via Crucis*, non sono ammesse nuove costruzioni. Le sistemazioni delle superfici devono essere appropriate alle pratiche cerimoniali.

S TORIA SECOLARE DI UN EVENTO UNICO

Tratto dal libro PIETRA SU PIETRA DAGLI INTIMI RICORDI, di Giuliano Tollari

Storia secolare

La storia millenaria della antica Sacra rappresentazione corre parallela a quella del paese quasi a testimoniare splendore e decadenza, miti e magie di antiche tradizioni popolari che si fondono nelle suggestive e spettacolari immagini della reviviscenza della passione.

Essa è scolpita nelle rughe del nostro passato e in tutti gli animi dei cittadini di Frassinoro. Rifarsi alle origine di questa tradizione è come ripercorrere quasi mille anni di storia partendo da quella dell'antico Monastero Benedettino.

Non si possono narrare le vicende della Via Crucis vivente della passione di Cristo, senza ripensare alla Storia della gloriosa Abbazia Benedettina.

Canossa, i Monaci, l'Abbazia

29.08.1071 Beatrice di Canossa, vedova del Marchese Bonifacio, madre della più nota e famosa Matilde, con un atto solenne e pubblico, la così detta **Donazione** diede al Monastero, che sta per essere edificato in Frassinoro, dodici corti.

Nel Medioevo

Il capoluogo nel XII secolo era un tipico borgo medievale e non si discostava dagli altri centri sorti in quell'epoca.

Il baricentro anche geografico, del paese, era ovviamente la ricca e potente Chiesa, con il convento benedettino.

Nella chiesa nasce la devozione a Cristo morto

Altra importante tappa storica viene determinata dalle origini della nascita della celebrazione religiosa della passione del Cristo.

I riti, le manifestazioni religiose popolari, si collocano in modo particolare sulle orme immediatamente successive a questo importante momento, che ha, ovviamente, condizionato in modo determinante la nascita di culture religiose in quell'epoca.

Le origini della pratica devozione della contemplazione della passione coincidono con la nascita e il fiorire dell'abbazia benedettina di Frassinoro, la Via Crucis quale pratica religiosa nasce in quell'epoca di splendore storico medioevale.

Era ben chiaro che, sin dai primi momenti della sua vita, la Via Crucis fu istituita come occasione di penitenza e sacrificio. Come da altre parti, la settimana "Santa" veniva considerata momento preparatorio alla Pasqua, per rivivere il sacrificio di Gesù morto per noi in Croce.

Si effettuavano digiuni, sacrifici e astinenze per la redenzione ed espiazione dei peccati. Così il popolo che viveva nelle corti delle terre della Badia giungeva, affrontando le diverse difficoltà del tragitto, considerandolo come atto penitenziale, recarsi in pellegrinaggio fino al monastero benedettino.

Era anche in uso, in quel tempo, portare in processione a spalla il Cristo morto.

Questo tipo di professione religiosa, molto diffusa in grande parte della penisola ed in particolare nei paesi del meridione e del centro, ebbe le sue origini nei secoli XII-XIV.

Anche a Frassinoro si svolgeva questo tipo di processione, proprio il venerdì Santo di passione.

Una strana processione

I religiosi dell'abbazia istituirono la processione del Cristo morto, assieme all'adorazione della Croce e del sepolcro. E' facile presumere che in prossimità della santa Pasqua fu emanato, per il popolo delle 12 corti, un bando dell'abate nel quale si richiedeva ai cittadini di partecipare alla veglia e alla processione del venerdì santo.

Tantissimi fedeli, superando tutte le difficoltà di un trasferimento per monti e per valli, obbedirono al bando dell'abate e giunsero a piedi, da ogni parte, fino alla Badia. Furono colti da sorpresa anche i frati del monastero. La grande chiesa era insufficiente per accogliere tanta gente.

Il piccolo tracciato, stabilito dal crociato, non era abbastanza lungo per la moltitudine dei fedeli. Si provvide così, ad allungarlo scegliendo quello utilizzato per le grandi processioni, percorrendo tutte le strade del paese, compreso Cà de' Giannasi.

Da allora sino all'inizio del 1900 la Via Crucis cresce e si consolida nelle radici profonde del paese. Si scorge nei solchi delle rughe del passato e a testimoniare il trascorso viene ritrovata una traccia puntuale con una memoria scritta. L'autore è il parroco di Frassinoro che resse la Chiesa dal 1904 al 1912: don Francesco Bernardi. Infatti, il fedele manoscritto è una preziosa pagina di un vecchio diario redatto il lontano 13 aprile 1906 da Don Francesco Bernardi Arciprete di Frassinoro, ricordato dai suoi parrocchiani soprattutto per la polemica divampata, a quei tempi, per la decisione assunta dal prete di far abbattere il campanile perché dichiarato pericolante. Polemica che poi lo costrinse a rinunciare l'incarico di parroco a Frassinoro.

Nel manoscritto lasciato a don Francesco Fiori, don Bernardi scrive testualmente:

“Processione del Cristo Morto: Fu in quest'anno la prima volta che io feci la solenne processione del Cristo Morto la sera del Venerdì Santo che cadeva il 13 aprile 1906. La giornata era bella e si fecero i preparativi, come meglio si poté. Dopo fatta la funzione della mattina si preparò un sontuoso Catafalco cogli stemma della Passione dove venne collocato il Cristo morto e circondato da molti lumi. Nel pomeriggio i fedeli si radunarono all'esercizio della Via Crucis e dopo si ritirarono alle loro case. Finalmente verso l'Ave Maria si lesse la coroncina e dopo di far la predica della Passione fatta da me Arciprete e finalmente sfidò la Processione del Cristo morto solito a farsi ogni tre anni. Quanto riuscisse bella non è possibile descrivere. Il Borgo di Frassinoro era illuminato magnificamente, i Ponti e una parte di Cà de' Giannasi. Vi si vedevano di quanto in quanto rappresentate le stazioni della Via Crucis. Insomma era uno spettacolo. Se nonché verso la fine della Processione il tempo si fece minaccioso e l'acqua venne a disturbare la Processione, e si dovette tosto camminare alla meglio in Chiesa: tanto era il buio e la pioggia dirotta. Però tutto si fece con buon ordine e senza che accadesse il minimo disordine. Ciò serve come di memoria ai posteri di quanta fede fosse ripieno questo popolo.”

In queste suggestive e significative righe si trovano precisi elementi di rituali che ancora oggi sono di attualità: la periodicità triennale e le difficoltà da sempre incontrate per la riuscita, generate soprattutto dalla inclemenza del tempo e dalla complessità degli allestimenti dei quadri. La suggestione trasmessa dall'Arciprete Don Bernardi è la testimonianza di quanto ancora oggi si prova nell'essere partecipi a questo spettacolare momento. Nel 1906 l'Arciprete tiene a precisare quanto sia ben illuminato il paese, quanto siano laboriosi i preparativi che precedono la "processione" e quanto sia radicata la fede del popolo di Frassinoro. Dopo novant'anni resta ancora tutto intatto come allora; i preparativi, l'illuminazione, le profonde radici di fede:

sono le speciali motivazioni che danno la carica per fare di un momento di fede un importante appuntamento religioso-popolare di rara bellezza.

Dopo queste evidenti considerazioni diviene importante porre l'attenzione ad un particolare riferimento contenuto nello scritto. Si tratta di un preciso "richiamo" che non deve sfuggire al fine di una precisa rilettura storica di tutto quanto fin qui descritto.

Come si può notare, nel "diario" lasciato da don Francesco Bernardi, una frase viene ripetuta per ben tre volte. L'arciprete di Frassinoro definisce la Via Crucis come la:

«**Processione del Cristo Morto...**».

Questo interessante passaggio dello scritto, ci induce a considerare che, fino all'inizio del corrente secolo, la locale manifestazione del venerdì Santo era ancora, come nei tempi passati alla memoria, la solenne processione frassinorese fedele espressione religiosa della devozione al "Cristo Morto". Questo particolare diviene fondamentale nella riscoperta di quelle che sono gli inizi della tradizione di fede cristiana tramandata ai frassinoresi fin dal lontano Medio Evo.

Non è un caso che la chiesa locale conservi per tanti secoli questa eredità. E' comunque una chiara indicazione che il lascito benedettino scorre ancora tra le vene degli abitanti del centro appennico. Il fascino di un passato, sicuramente molto profondo, mai perso nel tempo.

Ancora oggi molti ricordano che la Via Crucis vivente aveva inizio solo dopo l'uscita dalla chiesa della statua del Cristo depresso dalla croce e morto, questa veniva portata a spalla da alcuni uomini per tutto il paese lungo il percorso della Via Crucis.

Solo negli anni 1930/40 l'immagine veniva sostituita dalla "Croce avvolta nel sudario" e successivamente, negli anni '60, questa veniva anche spogliata dal sudario.

Le stazioni un po' diverse

Scavando nei ricordi si può andare ancora all'indietro con i racconti e le leggende lasciati dai testimoni nati all'inizio del secolo che suscitano fantasie e curiosità negli animi di chi, in qualche modo, vive questo evento. Le narrazioni lasciate si rifanno ad un tempo circoscritto tra gli anni 1831-1913. Si dice che all'epoca le "stazioni" erano situate all'incirca negli stessi posti dove sono ancora oggi collocate, fatta eccezione di alcune variazioni come quella che era "nell'Ara di quelli della Pigoncella". Si ritornava poi nell'attuale percorso "girando attorno ad un palo".

Le stazioni invece erano "diverse" e le modalità sceniche erano scarse. Alla mattina del venerdì santo, venivano costruite delle piccole "capanne" fatte da "frasche" e ricoperte da un telo bianco. Lì sotto si mettevano in posa gli "attori" dell'epoca. L'illuminazione era fatta di torce, fuochi e lucerne.

L'accorgimento adottato, anche se rudimentale, era pratico. Riusciva a raccogliere in questo modo tutti i personaggi, diventando molto efficace la poca scenografia. Veniva ben utilizzata la scarsa illuminazione in dotazione a quei tempi: in questo modo la visione della scena era comunque completa. Bisogna non dimenticare che, all'epoca, non esisteva l'illuminazione artificiale.

Il riparo studiato proveniva dall'esperienza vissuta nelle lunghe giornate trascorse all'aperto per il lavoro della terra e del bosco. Era un "capanno", o più comunemente chiamato "padiglione", che diventava anche utile per proteggere gli "attori" da eventuali perturbazioni atmosferiche e sicuramente dalle basse temperature. Là dove era possibile ovviare alla costruzione "dei capanni" venivano allestite stazioni all'interno di edifici. Le possibilità utilizzate erano presso i negozi che si trovavano lungo il tracciato, ma anche sotto i porticati e le tettoie di stalle e ovili.

I personaggi erano scarsamente truccati, il Cristo era vestito con un lungo camice bianco che conservava anche sulla Croce, nella deposizione e nel Sepolcro.

Gli altri personaggi adottavano i vestiti dell'epoca, modificati alla meglio per essere più vicini alla parte. Alcuni si spogliavano a dorso nudo interpretando così i giudei, altri portavano sulle spalle pelli di pecora e tenevano nelle mani corde, scale e fruste.

Coloro che interpretavano i soldati romani avevano lance e spade di legno costruite per l'occasione, e i più mettevano elmetti trovati dopo i conflitti bellici o lasciati usare da qualche milite. Non era difficile, infatti, vedere anche fino all'ultimo dopoguerra personaggi vestiti proprio come i militari dell'epoca, addirittura con le fasce ai piedi usate dai soldati nella prima guerra mondiale, elemento della divisa militare.

I personaggi, che prendevano posto nei "capanni", non erano moltissimi. Le stazioni mettevano in risalto soprattutto la posizione del Cristo che doveva in quel modo far capire in quale stazione era ambientata la scena. Singolare era la posizione del Cristo in croce. Bisogna tenere presente, in premessa, che questi "capanni" sistemati erano simili a quelli adottati dai pastori del posto per ripararsi dalle intemperie durante i lunghi periodi trascorsi all'aperto portando al pascolo il gregge.

In considerazione di questo, anche l'altezza delle nicchie fatte per la Via Crucis non era molta. Infatti si presume che fossero addirittura più basse dei due metri. In quello spazio limitato veniva collocata in piedi una piccola croce. Il personaggio che interpretava Cristo si metteva poi in "posa" non salendo sulla croce, ma sistemandosi davanti ad essa ed allargando le braccia simulava così la crocefissione.

Davanti alle stazioni, alle finestre delle case tenuemente illuminate dalle candele, venivano attaccate, le figure ritagliate nella carta raffiguranti il gallo, la croce, la corona di spine, il calice, il martello e la tenaglia, simboli questi della Passione di Cristo.

Sicuramente, come viene da più parti confermato, la periodicità era all'epoca stabilita, come in passato, ogni tre anni.



VIA CRUCIS
VIVENTE
FRASSINORO

T ESTI, DOCUMENTI, FOTO E VIDEO:

www.viacrucisvivente.com

 [Via Crucis Vivente di Frassinoro](#)